



Il convento di San Domenico

Giovanni B. Falaschi

Premessa

La scomparsa dell'archivio fin dalla demaniazione napoleonica del Convento (1808)ⁱ e le rare testimonianze d'altra provenienza costringono a riferire notizie discontinue; la mancanza poi di documenti relativi agli edifici rende questi fonte esclusiva ed ardua di conoscenza di se stessi: le modifiche, apportate nei secoli talora per assimilarli, ne sbiadirono le peculiarità; i restauri recenti, eseguiti privilegiando interpretazioni ritenute confacenti alla destinazione a museo hanno inasprito la lettura.

Il secolo XIII: le origini

Aristide Conti, primo estensore d'una guida cittadina, afferma che "la chiesa di S. Domenico" - ma include anche il convento come poi rivela - "appartenne ai Templari"ⁱⁱ, notoriamente perseguitati Oltralpe da Filippo il bello e soppressi nel 1312 da Clemente V. Vero è che i Domenicani risultano a Camerino già nel 1286, allorché Onorio IV vieta al vescovo Rambotto Vicomanni (†1305?), disponibile verso i religiosi per la provenienza dai Minoriⁱⁱⁱ, di immetterli in possesso della collegiata di S. Sebastiano^{iv}. Si revoca così precedente breve impugnato dal canonico Benvenuto, uno dei cinque oltre il priore che gestiscono la collegiata e l'annesso ospizio, a tutela del quale sarebbe insorta la cittadinanza. L'intervento ritarda di poco l'espulsione dei canonici: se nel 1287 troviamo il priore Gualtiero, presenziare ad un atto di Rambotto, in apparenza con lui pacificato^v, nessuno come beneficiato della collegiata versa decime alla Camera apostolica durante l'esazione del 1299-1300^{vi}. L'espulsione non travolge l'ospedale di S. Sebastiano, che giuridicamente unito nel tardo '300 con quello di S. Bartolomeo^{vii} nello stesso borgo, perderà la *domus hospitalis* nel 1435, allorché Eugenio IV consentirà al Capitolo della cattedrale, divenuto titolare dell'immobile, di alienarlo in quanto da tempo inutilizzato^{viii}.

L'approdo dei Domenicani nel borgo San Venanzio di Camerino non ancora protetto da mura - le erigerà Giovanni da Varano al governo coi fratelli dal 1355 al 1385^{ix} - certo abitato da proletari ed immigrati della ultim'ora, in anni comunque prossimi alla distruzione della città del 1259^x perpetrata dalle truppe di Manfredi e al devastante terremoto del 1279^{xi}, è stato interpretato come scelta d'apostolato tra i poveri^{xii}: in realtà il posizionamento del convento lungo il percorso che dalla porta nord-est (detta di 'Gentile', poi 'Giulia') della città fortificata conduceva alla collegiata *extra moenia* del patrono S. Venanzio martire dal punto di vista urbanistico e pastorale era il migliore che in quel torno d'anni si potesse auspicare, considerate l'area necessaria ad un complesso conventuale, destinato di norma a crescere, ed una distanza congrua da altre postazioni sacre e, naturalmente, scartato il borgo S. Giorgio, più sdirupato e depresso socialmente e, dagli anni della ricostruzione, destinato allo sviluppo del mercatale^{xiii}. È da rilevare, infatti, che l'arrivo a Camerino

dei Domenicani seguiva, sia pure di poco, quello dei Minori^{xiv}, degli Agostiniani^{xv}, forse delle Clarisse^{xvi}, religiosi stabilitisi già sulla sommità del colle a distanza appena accettabile dalle chiese con cura d'anime ivi esistenti - sicuramente cattedrale e S. Giacomo, forse S. Angelo annessa all'omonimo convento benedettino^{xvii}- sommità sulla quale, forse con atti di acquisizione, avevano divisato già di stanziarsi i Silvestrini^{xviii}, nati in diocesi da alcuni decenni; vero è che solo città ricche e popolose, e quindi rare nella Marca^{xix}, potevano allora permettersi d'ospitare insieme almeno tre famiglie religiose tenute per scelta a mendicare^{xx}

I secoli XIV e XV: consolidamento e sviluppo

Nel 1303 la comunità domenicana, appartenuta fino allora per vincoli di fondazione alla provincia lombarda, sarebbe passata alla lombarda inferiore^{xxi}. Singolare lo sviluppo di essa e del complesso conventuale nel corso del secolo che è anche di consolidamento per il governo signorile dei da Varano, ritenuti dalla storiografia legati ai Minori: in realtà tutte le famiglie religiose camerti si giovano della protezione dei tiranni che a loro volta, scelta la parte guelfa per strappare al papato la legittimazione del dominio, si giovano dell'avallo che esse possono offrire circa l'autenticità dei sentimenti professati. Così, nell'inchiesta promossa nel 1341 dalla Sede apostolica per accertare la situazione politica della Marca e in particolare l'usurpazione di terre della Chiesa da parte di tiranni, frate Andrea priore dei Predicatori, al pari del collega dei Minori e di quello degli Eremitani, tace sfacciatamente sui da Varano, denunciando tiranni di altri luoghi di parte imperiale^{xxii}... Non estraneo a questa complicità il tributo di cento libre di denari, pari solo a quello concesso ai Minori, che il Comune deve versare ogni anno al convento, insieme a due doppiieri di cera di sei libre per le festività di S. Domenico, S. Pietro martire e S. Tommaso d'Aquino, per onorare il quale è previsto anche un palio di seta di dodici libre di denari^{xxiii}. Forse l'elargizione, forse la quantità delle risorse gestite inducono il comune ad imporre anche a questo convento, nel ruolo di amministratori e rappresentanti, sindaci laici^{xxiv}.

Il trasferimento nel 1360 del vescovo Marco Ardinghelli, di importante famiglia fiorentina^{xxv}, dalla sede di Penne ed Atri a quella di Camerino giova al potenziamento del convento: se i documenti, salvati dal caso, presentano il presule - che aveva professato nell'ordine dei Predicatori - provvido verso la fraternità stanziata a San Severino fin dalla prim'ora^{xxvi}, non sussistono dubbi su una predilezione per i Domenicani camerti, nella cui chiesa chiede, morendo nel 1372, di venir seppellito^{xxvii}

Una grossa tragedia familiare e cittadina conferma la considerazione dei Signori per i Domenicani: il 10 ottobre 1434 sulla soglia e all'interno del tempio vengono massacrati da sicari, assoldati da imprenditori cittadini, i membri maschi, adulti e piccoli, della famiglia da Varano, mentre tutti insieme in edificante parata, e quindi inusitabilmente disarmati^{xxviii} e privi di scorta, si accingono a partecipare alla liturgia festiva^{xxix}, in luogo certo abituale per essere scelto da congiurati.

Riscattano chiesa e convento, saliti tristemente alle cronache, presenze e committenze non comuni: documenti notarili risalenti al quarto decennio del

Quattrocento, generosamente segnalati dalla Di Stefano, indicano un capitolo conventuale composto da una decina di religiosi, originari di città importanti, alcuni 'lectores', onorato dalla presenza del provinciale Nicola d'Agostino di Venezia^{xxx}. Tra i domenicani di rara cultura nati camerti si ricordano frate Ugolino, teologo famoso già sul finire del secolo XIV ed apprezzato dall'Alberti^{xxxi}, Valentino filosofo e teologo, morto nel 1500, maestro del più noto Tommaso De Vio (1468-1533) generale dell'ordine, poi porporato^{xxxii}. Ma soprattutto si ricorda per generosità verso il convento Antonio Lili - da un suo fratello discenderà lo storico Camillo - teologo, inquisitore e infine provinciale della Lombardia inferiore († Ferrara 1458)^{xxxiii}, che nel 1444 fa erigere il chiostro, giunto in parte fino a noi, ed adiacente ad esso una degna sede per la biblioteca, distrutta purtroppo da un incendio nel 1558^{xxxiv}. Durante la signoria di Giulio Cesare da Varano (†1502) la chiesa s'arricchisce dello straordinario polittico di Carlo Crivelli, di cui le tre tavole principali, coi Santi Pietro e Domenico, Madonna e Bambino, Santi Venanzio e Pietro martire sono oggi conservate a Milano (Brera), mentre le tavole minori sono a Francoforte e Riggisberg. Il polittico, commissionato dal camerte Romano di Cola e ultimato nel 1482^{xxxv}, l'anno successivo è assunto come esempio per altro commesso al pittore^{xxxvi}.

I secoli XVI-XVIII: declino e ripresa

Al chiostro, alla chiesa e al dipinto farà cenno nel 1572 il p. Serafino Razzi (1531-1613) in un resoconto di viaggio: "È formato di un solo chiostro, mentre la chiesa è composta di una sola nave e all'altare maggiore si vede una tavola bellissima dipinta da un certo Carlo Crivello, l'anno di nostra salute 1482"^{xxxvii}.

La decadenza morale ed economica toccata dalla comunità, non sfuggita al Razzi, preoccupa la Magistratura cittadina^{xxxviii}, che s'adopera per un passaggio del convento alla provincia romana, con sede più prossima ed in grado di vigilare meglio, ottenuto finalmente nel 1578^{xxxix}, con effetto positivo almeno sul piano culturale: nel 1608, essendo priore il P. Giovanni Visconti, diviene sede dell'Accademia dei Costanti, voluta da Giambattista Costanzi^{xl}, governatore di Camerino dal 1607 al 1610^{xli}. Collegati all'Accademia e alla famiglia religiosa ospitante acquistano rilievo alcuni insegnamenti di livello superiore, fra i quali quello di filosofia, finanziati dal Comune e forse reliquie dello Studio riconosciuto 'generale' fin dal 1377^{xlii}; alla delibera di aumento degli insegnamenti, adottata dal Consiglio comunale il 27 novembre 1726, si deve la rifondazione della Università degli studi, disposta nel luglio del 1727 - ben oltre la richiesta consiliare - da Benedetto XIII^{xliii}, a sua volta proveniente dall'ordine e deciso a pretendere la cattedra di filosofia per il domenicano che, sgradito alla cittadinanza, l'aveva tenuta fino ad allora^{xliv}.

Il degrado degli edifici nei secoli XIX-XX e il restauro del 1993-2002

Il sisma del 1799, che quasi distrugge la città^{xlv} e abbatte la parte svettante del S. Domenico, risparmia la chiesa conventuale, certo a motivo della ristrutturazione cui era stata sottoposta pochi lustri prima: si sa che dall'edificio, demaniato col convento fin dal 1808, partono nel 1811 i dipinti confiscati a Camerino dai funzionari

napoleonici^{xlvi}.

Con la Restaurazione il complesso passa agli Agostiniani, che lo tengono fino al 1860 quando le Marche sono annesse al Regno di Sardegna: mentre la chiesa è sconsacrata, gli edifici adiacenti vengono destinati a caserma per eventuali soggiorni a Camerino d'una guarnigione^{xlvii}.

Degli ulteriori usi impropri del complesso si dirà, per esorcizzare futuri degradi, con riferimento a ciascun edificio.

Nel 1977 il Sindaco di Camerino Domenico Cavallaro cede all'allora rettore dell'Università Luigi Labruna il complesso edilizio per 230 milioni da destinare al restauro del Teatro Filippo Marchetti. L'acquisizione permette al rettore Mario Giannella, alla fine degli anni '80, di ricostruire il tetto dell'ala nord sul punto di crollare e di intraprendere dal 1993, grazie a contributi europei e regionali destinati alla realizzazione d'una sede museale, i restauri veri e propri affidati agli architetti Vittorio Salmoni e Giovanni Marucci, e agli ingegneri Maria Pia Guerrini, Roberto Capozzi, Alberto Fattori, Pierluigi Panzini. Il primo lotto dei lavori si conclude nel 1995^{xlvi}; il secondo e il terzo, si svolgono, senza la partecipazione del Marucci e con l'intervento dell'impresa Crucianelli, durante il rettorato di Ignazio Buti. La fine dei lavori nel luglio 2002 consente al complesso d'ospitare la grande mostra "Il Quattrocento a Camerino. Luce e prospettiva nel cuore della Marca", che svoltasi dal 19 luglio al 17 novembre, accoglie oltre quarantamila visitatori, ammirati dell'esposizione e della sede.

1. *Tempio di S. Domenico, ora aula "Carlo Crivelli"*

La recente intitolazione ricorda lo straordinario maestro veneziano che tra il 1480 e il 1490 visse ed operò a Camerino, realizzando fra l'altro i polittici commissionati per questo tempio, per S. Pietro in Muralto e per la cattedrale^{xlix}, ed insieme far memoria dell'iniquo spoglio, qui consumatosi, inflitto alla comunità camerina.

Certo difficile rinvenire, in un'Italia pur cosparsa di rovine classiche e medievali e di edifici storici trasformati nei secoli, un tempio alterato quanto il S. Domenico, contro il quale concorsero non solo degradi accelerati e ristrutturazioni radicali, ma altresì demolizioni, cambiamenti d'uso incredibili, singolari restauri. Unica, forse, la vicenda per la quale il tempio, pervenuto al secolo XX - nonostante tutto - in buone condizioni statiche, subì anteriormente al 1906 la demolizione del presbiterio e dell'abside e un'immane apertura sul fronte principale per divenire - niente meno che - stazione coperta di transito della ferrovia a scartamento ridotto Camerino-Castelraimondo¹. Ruleri miseri possono pur evocare poeticamente il tutto; edifici trasformati possono pur sprizzare nobiltà per le metamorfosi; il S. Domenico, come corpo più volte modificato, indi decapitato, infine suturato e tirato a nuovo per tornare aula, senza allusione alcuna alle successive vite e soprattutto alla non consueta mutilazione, s'offre al visitatore aduso ad interrogare le architetture come *monstrum* quasi indecifrabile.

Il fronte principale a capanna, realizzato in laterizio ed ancor saldo, con ispessimenti verticali - più che lesene - ai lati, privo di decorazioni ed aperture

qualificanti, col grande varco creato per lasciare transitare i tram e coll'anonima finestra sovrapposta, poco tradisce del suo passato, che tuttavia la vistosa sopraelevazione e l'impiego di laterizio di varie qualità denunciano tribolato: se l'apertura del varco consentì il recupero di molti mattoni per risarcire lembi sciupati della facciata, il ruolo di stazione convinse certo a cancellare gli ornamenti residui legati al precedente. È appena il caso di rilevare che sulla bordura ancora a mattoni che rifinisce il varco è affissa copia di lapide romana rinvenuta nei paraggi (il sottosuolo di piazza dei Costanti custodirebbe resti romani, forse grandi serbatoi) con la quale i camerti inneggiano a Settimio Severo, imperatore dal 193 al 211, per aver confermato l'*aequum foedus* che dal 309 a. C. legava Camerino con Roma^{li}.

L'impiego di conci in arenaria nelle facciate solenni fin'oltre il secolo XVI, l'uso del laterizio come sola alternativa all'intonaco a partire dal secolo XVIII, cui è ascrivibile la ristrutturazione interna del tempio per caratteri stilistici meglio databile, potrebbero far sospettare il laterizio un rivestimento aggiunto al fronte per coprirne il degrado toccato in quel secolo, durante il quale per altro, forse in adesione ad una direttiva partita dall'alto ma anche sull'onda lunga delle modifiche liturgiche imposte dalla controriforma, innumerevoli chiese medievali vengono rinnovate, come attestano lapidi celebrative e, soprattutto, aperture più congrue, lesene e timpani di gusto neoclassico schiaffati in fronte ad edifici sacri, specie di campagna.

Se l'inusitata austerità sconsiglia l'ipotesi di lettura per il fronte principale del S. Domenico, l'esame appena attento della fiancata destra, totalmente scoperta e visibile, realizzata a sua volta in laterizio - tamponature in pietra e mattone appaiono chiaramente sopravvenute - impone d'escluderla: in particolare la escludono i sei contrafforti superstiti realizzati in mattoni e certo eretti per contrastare le spinte delle arcate della chiesa trecentesca previste - se non eseguite - ogivali; la esclude il sottile e corroso cordone in calcare bianco che - ove sopravvive - marca la fiancata ad altezza di zoccolatura e di plinto dei contrafforti, cordone che, qui rilevato per maggiore estensione, si scopre in frammenti anche sul fronte principale. Laterizio e calcare bianco si coniugano tra loro in modo delizioso e non è azzardato supporre che le decorazioni più consuete del fronte principale - da ipotizzare dunque realizzato in laterizio già all'origine - portale e rosone, fossero in calcare; più credibile supporre in cotto un eventuale fregio sotto gli spioventi. Una siffatta interpretazione, se sconvolge l'abitudine mentale d'una Camerino medievale e rinascimentale tirata su con conci di arenaria (...*excisis rupibus*...), riesce a fornire attraverso la chiesa urbinata dello stesso titolo e coeva, all'esterno meno alterata^{lii}, un modello prossimo a quello originario camerte, ed è noto come i complessi conventuali dello stesso ordine e della stessa provincia si giovassero, quando non degli stessi architetti, degli stessi stilemi.

Si ritengono invece erette nel Settecento le tre grandi, profonde arcate che coronano i muri laterali del tempio camerte e che, poggiando in parte sui divisori elevati all'interno per realizzare nuove cappelle, scavalcano altrettante finestre rettangolari. Loro scopo è quello di fornire un più alto appoggio al tetto e di consentire alla sottostante volta grandiosa e possente - ma solo in apparenza in quanto realizzata in camorcanna e gesso - di inarcarsi alla foggia e all'altezza

richieste dalla moda e dalla nuova distribuzione interna dei volumi. Per errori di calcolo la volta ricostruita in occasione del restauro è ribassata rispetto alla originale. Non si contano quante buie e solenni aule medievali nel corso del secolo, modificate all'esterno come s'è anticipato e, quindi invase da nuova luce, vengono all'interno movimentate con la costruzione appunto di quinte, di colonne, semicolonne e paraste, sormontate da archi a tutto sesto ma anche 'piatti', da frontoni, trabeazioni e cornicioni; l'artificio serve, fra l'altro, a relegare in soffitta, ove erano rimaste in vista, le scure capriate senza costruire o ricostruire volte autentiche e ad incastonare in cavità altari e pale. L'artificio ricorre anche nel S. Domenico, dove, non proprio usuali, compaiono solo i modiglioni, o volute ioniche che, a mo' di mensole simulano d'accorciare la stesa agli architravi delle cappelle. Il tutto segnala nostalgie barocche, censurate appena con la rinuncia al frazionamento esasperato e al fronzolo. La descrizione s'attaglia altresì ad altre chiese dei Predicatori, in particolare al solito S. Domenico d'Urbino, ristrutturato all'interno fra il 1729-32 da Filippo Barigioni (Roma 1690-1753)^{liii}, o al S. Domenico d'Ancona, concepito da Carlo Marchionni (Roma 1702-1786), architetto barocco non sordo a richiami classicheggianti e neocinquecenteschi, e realizzato fra il 1763 e il 1788^{liv}.

Se la scelta dell'ordine ionico, la foggia dell'arco trionfale - salvato e tamponato ma ancora visibile a Camerino - e quindi il raccordo fra navata e presbiterio avvicinano l'interno camerte a quello urbinato, la pianta del primo sembrerebbe più prossima a quella del tempio anconetano.

Credibilmente la ristrutturazione interna del S. Domenico ebbe luogo subito dopo la metà del secolo: così suggerisce la sua collocazione intermedia fra l'esperienza più semplice urbinata e quella più complessa anconetana; così conferma una minuscola immagine laterale del S. Domenico coglibile nella celebre incisione del Salmon "l'antichissima città di Camerino ... veduta dalla parte di mezzogiorno", eseguita a metà del Settecento, come denuncia lo scritto che l'accompagna e conferma la data di pubblicazione del volume che l'accoglie^{lv}: la 'veduta', fedele anche nel riprodurre gli archi degli edifici come attestano molte sopravvivenze, sulla fiancata destra del S. Domenico segnala in alto dieci finestre, che inserite sicuramente al centro dello spazio compreso tra contrafforte e contrafforte (la prima tra spigolo e contrafforte, l'ultima tra contrafforte e spigolo), omessi questi nell'incisione per chiari motivi di riduzione, indicano l'edificio nello stato anteriore al rinnovamento settecentesco: composto cioè da un'unica aula rettangolare più lunga dell'attuale che, interrotta oltre il sesto contrafforte - in origine nove più gli spigoli alle estremità - indica oggi in piedi il 65% dell'edificio originario. L'ampiezza del fronte principale costruito per preludere a più esteso interno e le piante ottocentesche che segnalano presbiterio ed abside settecenteschi eretti ed iscritti nella parte di rettangolo con essi abbattuta^{lvi}, prospettano credibile la testimonianza del Salmon e la lettura che è stata fatta.

I divisori in cartongesso realizzati all'interno del S. Domenico nel 2001 per moltiplicare lo spazio e rendere i volumi adatti alle esposizioni più usuali promosse dal Museo, impediscono di cogliere immediatamente la sutura operata in corrispondenza delle lesene e dell'arco che un tempo aprivano al presbiterio e

all'abside.

2. Aula S. Sebastiano

Un'interpretazione affrettata ha indotto a ravvisare nell'edificio, visibile a sinistra per chi guardi il fronte principale del S. Domenico, la sede della Collegiata di S. Sebastiano ricordata nel documento del 1286^{lviii}: da qui l'intitolazione che, tuttavia, per mero caso si rivela non impropria. Un prospetto di qualche metro quadrato, sia pure in arenaria, privato delle aperture originarie e squarciato nei primi lustri del '900 da un'apertura immane per ricoverare all'interno - come alcuni ricordano - un paio di 'postali' di linea, non è più in grado di segnalare né la risalenza, né la destinazione originaria del volume retrostante, che però un documento letto, da B. Feliciangeli, ci rivela sede dell'ospedale di S. Sebastiano^{lviii}, in funzione, come s'è visto, all'epoca dell'omonima collegiata ed oltre ed acquisito come immobile dai Domenicani forse nel 1435, a seguito dell'alienazione consentita al Capitolo cattedrale da Eugenio IV^{lix}.

L'interno dell'edificio mostra, sotto capriate fitte e pesanti inventate in occasione dell'ultimo restauro, i resti d'una ristrutturazione barocca che ha riguardato la metà più interna dell'ambiente: due semicolonne addossate alla parete destra sorreggono una trabeazione concava predisposta per reggere una calotta sferica... Le piante di Camerino risalenti all'Ottocento^{lx} segnalano in questa parte, divisa allora verticalmente dall'altra con un muro, la pianta d'una cappella in comunicazione col tempio di S. Domenico e destinata al Sacramento e/o a coro iemale come suggerisce la mensa sita quasi al centro. Nella parte dell'aula più prossima all'ingresso non è invece azzardato collocare l'oratorio della Confraternita del santissimo Rosario, di cui resta il ricordo in vari documenti^{lxi} e ben configurabile adiacente al tempio dedicato ad un Santo come Domenico e ad una residenza di suoi religiosi, noti l'uno e gli altri per la diffusione della pia pratica. A questo oratorio sarebbe appartenuta la pala oggi conservata nella Basilica di S. Venanzio (cm 163 per 93) rappresentante la Madonna del Rosario, coi santi Domenico e Caterina, in una serie di misteri, pala per la quale è stata ipotizzata la paternità di Gian Antonio Guardi (1699-1760) e una realizzazione intorno al 1730^{lxii}.

3. Il chiostro e l'ala nord

Il chiostro fu costruito nel 1444 e finanziato con risorse di famiglia dal domenicano camerte Antonio Lili, come vanta lo storico Camillo Lili (†1665 c.)^{lxiii}. Pur in piedi soltanto lungo quest'ala, a sinistra per chi entra nel cortile, proietta suggestioni sull'intero spazio interno. Realizzato a due ordini sovrapposti, al piano inferiore si svolge su pilastri in arenaria a sezione ottagonale, poggianti muretto continuo, il secondo e il penultimo dei quali, chiaramente predisposti per una soluzione angolare, dimostrano che il portico continuava almeno nei due lati adiacenti; la planimetria della pianta ottocentesca più curata^{lxiv} lo raffigura esteso ancora all'edificio di fondo; ma c'è un argomento determinante per sostenere la continuità lungo i quattro fronti, e quindi fino alla chiesa: il piano di calpestio della galleria superstite collega i locali retrostanti a quota più bassa di quella del cortile: l'anomalia lascia supporre il rispetto della regola se non in tre, in almeno due lati del

chiostro. La costruzione del chiostro differita rispetto a quella degli edifici che lo delimitavano produsse l'anomalia anche nel convento di S. Pietro in Muralto, incluso nel 1503 nella rocca borgiana, come rivela l'unico lato rimasto in piedi. Chiostrini così sopraggiunti non perdono la funzione di rendere il cortile esteticamente più gradevole, proiettando sugli edifici retrostanti un'armoniosa cadenzata unità, né la funzione pratica di disimpegno e collegamento fra i locali retrostanti, né quella di luogo riparato atto al passeggio, alla meditazione, alla lettura...

L'ordine superiore del chiostro, scandito in origine da pilastri in laterizio, appare suddiviso in aperture minori, realizzate forse durante il primo conflitto mondiale, allorché l'edificio fu destinato ad ospedale militare, meno credibilmente realizzate a conflitto concluso, quando l'edificio, prima di finire 'Carnealesca', cioè luogo povero di svago e di ballo dei giovani del Borgo, accolse una fabbrica di giocattoli ed una di calzature.

Indizi vari di vetustà e di degrado - si pensi al seminterrato verso via Narco, reso cieco da un robusto muro di sostegno a scarpa e nondimeno dopo i restauri visibile all'interno dalle sale del museo al piano superiore - lasciano supporre che l'edificio cui aderisce ancora il chiostro rappresenti quello prima occupato dai Domenicani come dimora conventuale, né è da escludere che per la posizione adiacente alla collegiata di S. Sebastiano, di cui si dirà di seguito, fosse stato in precedenza dimora dei canonici.

4. *L'ala est*

Segnalata l'origine delle aule site sulla piazza S. Domenico, oggi piazza dei Costanti, diventa condivisibile l'intuizione dell'arch. Giovanni Marucci, secondo cui i resti della collegiata di S. Sebastiano andrebbero individuati nella parte bassa dell'edificio che si distende in fondo al cortile secondo l'orientamento in epigrafe, più precisamente nella parte bassa in arenaria visibile, a motivo del notevole dislivello del terreno, dal piazzale esterno sottostante, dove appunto si coglie il fronte lungo d'un edificio in arenaria, in parte interrato come denuncia l'ogiva bassa della cornice dell'unica porta, e segnata da quattro monofore, a loro volta ogivali, trilobate. La parte in arenaria dell'edificio, manifestamente tagliata in alto - per riprendere ed elevarsi in laterizio - richiama la fiancata d'un tempio e in particolare quella, circostanza mai rilevata, dell'ex tempio camerte di S. Francesco, avviato all'indomani della morte del santo (1226)^{lxv}... Di certo la sconsacrazione della chiesa, resa possibile dall'ultimazione nel corso del Trecento del nuovo tempio dedicato S. Domenico, consentì la sopraelevazione dei due piani e la loro destinazione a casa conventuale, come rivela la successione di finestre ad arco pieno - circoscritto all'esterno da un sopracciglio sottile ancora in laterizio - e leggero strombo.

Se ai restauratori del 2000 fosse stato concesso riaprire le antiche finestre ancora intatte nelle cornici, molto elevate rispetto al piano di calpestio interno, e non ricostruire la volta in camorcanna del corridoio interno lasciando a vista le capriate, si sarebbe riprodotta la consueta visione di un'ala interna di convento occupata da una successione di celle, come quella ad esempio - e l'evocazione è suggerita da una forte affinità - del celebre ed intatto convento domenicano di S. Marco in Firenze, dove

vissero il Beato Angelico e Girolamo Savonarola... L'appartenenza di quel convento fino al 1418 ai Silvestrini, religiosi espressi ed irradiatisi dalla diocesi camerte, può forse meglio spiegare le affinità...

È vivo negli anziani il ricordo di quando l'ex collegiata, denominata 'cantinone', ospitava impianti per la vinificazione e botti. Nel piano superiore verso il cortile l'ala conserva una bifora integrata e una seconda mutila, ormai confinata in un corridoio. In questo piano e in quello ancora superiore trovarono ricetto per molti decenni, disgiuntamente e congiuntamente, la scuola elementare del Borgo, quella di avviamento professionale e le professionali.

5. *Ala sud*

Notevole in questa ala la sopravvivenza della parte inferiore di torre campanaria, eretta in prossimità dello spigolo nord del presbiterio, in origine dotata d'una sola loggia campanaria con aperture simili alle originarie di S. Venanzio, come rivela la solita veduta del Salmon^{lxvi}. Le tracce d'un incendio, emerse in occasione del recente restauro sui muri interni del vano, insieme ai resti di alcune decorazioni pittoriche, indurrebbero ad individuare in esso la sede della biblioteca, voluta da Antonio Lili prossima al chiostro e bruciata nel 1558^{lxvii}: lo spazio modesto proprio di biblioteche pensate per gestire pochi manoscritti, la destinazione del vano-terra del campanile di S. Francesco a sede dell'archivio comunale inducono a ritenere non troppo peregrina l'ipotesi...

- i A. CONTI, *Camerino e i suoi dintorni descritti ed illustrati da...*, Camerino 1872, p. 266; P. SAVINI, *Storia della città di Camerino*, Camerino 1895, p. 187.
- ii CONTI, *Camerino cit.*, p. 264 s.
- iii O. TURCHI, *Camerinum sacrum. De ecclesiae Camerinensis pontificibus*, Romae 1762, *Appendix*, doc. LXV pp. C s.
- iv TURCHI, *Camerinum sacrum cit.*, *Appendix*, doc. LXIII p. XCVII.
- v TURCHI, *Camerinum sacrum cit.*, *Appendix*, doc. LXIV p. XCIX.
- vi P. SELLA, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Marchia*, Città del Vaticano 1950. Si riferiscono alla diocesi di Camerino i nn. 5160 - 5637.
- vii C. LILII, *Dell'istoria di Camerino*, Macerata 1649-1652, ma con frontespizio e supplementi di F. CAMERINI, Camerino 1835, II, p. 108.
- viii B. FELICIANGELI, *Sul tempo di alcune opere d'arte esistenti in Camerino*, in "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche", n. s., 10 (1915), pp. 87 s.
- ix Cfr. P. L. FALASCHI, *Una lettura storica complessa: le mura urbane*, in *Le mura di Camerino*, a cura di C. ZUCCONI GALLI FONSECA, Camerino 1999, p. 90
- x S. CORRADINI, *Gli Svevi ed il triste epilogo della politica del Comune di Camerino*, in "Studi maceratesi", 6 (1970), pp. 215 ss.
- xi Ricordato dalle cronache di tutta Europa, ma cfr. LILII, *Dell'istoria di Camerino cit.*, II, pp. 46 ss.
- xii A. A. BITTARELLI, *San Domenico, appunti di storia per un restauro in corso*, in ID., *Camerinum*, Camerino - Pieve Torina 1996, pp. 447.
- xiii Come si apprende da vari atti di acquisto di aree da destinare allo scopo, atti regestati in M. SANTONI, *Il libro rosso del Comune di Camerino (1207-1336)*, Foligno 1885.
- xiv M. G. DEL FUOCO, *La provincia francescana delle Marche: insediamenti francescani, realtà cittadina e organizzazione territoriale*, in *I Francescani nelle Marche, secoli XIII-XVI*, Cinisello Balsamo 2000, p. 25.
- xv *Insediamenti agostiniani nelle Marche del XVII secolo*, a cura di R. CICCONI, Roma 1994, pp.173 ss.
- xvi B. FELICIANGELI, *Le memorie del Convento di S. Pietro di Muralto e l'origine dell'Osservanza minoritica*, in "Picenum Seraphicum", 4 (1917), passim.
- xvii A. A. BITTARELLI, *Sant'Angelo*, in ID., *Camerinum cit.*, pp. 479 s.
- xviii CONTI, *Camerino cit.*, pp. 12 s.
- xix Cfr. E. SARACCO PREVIDI, *Descriptio Marchiae Anconitanae*, Ancona 2000.
- xx L. PELLEGRINI, *Dalla fraternità all'Ordine: origini e primi sviluppi del francescanesimo nella società del secolo XIII*, in *I Francescani nelle Marche, secoli XIII-XVI*, a cura di R. PACIOCCO, Cinisello Balsamo 2000, p. 21
- xxi Così secondo BITTARELLI, *San Domenico cit.*, p. 447, che però tace la fonte.
- xxii A. THEINER, *Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis*, II, Rome 1862, n. CXXVIII p. 108.
- xxiii *Statuta Populi Civitatis Camerini*, Camerini 1563, I.2 c. 4r. La rubrica proviene da edizioni assai più risalenti ed è stata inserita 'pro antiquitate conservanda', ivi c.5r.
- xxiv *Statuta cit.*, I.10 c.7rv.
- xxv Cfr., oltre le voci 'Ardinghelli' in *DBI*, IV, Roma 1962, pp. 27 ss., P. L. FALASCHI, *Gioioso e Benedetto Chiavelli vescovi di Camerino*, in *Il Trecento a Fabriano*, a cura di G. CASTAGNARI, Fabriano 2002, pp. 249 ss.
- xxvi TURCHI, *Camerinum sacrum cit.*, II, pp. 258 ss. ed ivi *Appendix cit.*, n. LXXXVIII p. CXXVII s.
- xxvii LILII, *Dell'istoria cit.*, II, p. 108: "Ressero la Chiesa di Camerino nel mezzo di questo secolo (XIV) vari soggetti di valore, i quali furono fra Marco Ardinghelli fiorentino dell'ordine dei Predicatori, il cui sepolcro stimo che sia quello che resta tuttavia in un marmo rosso a pie' della chiesa di S. Domenico...". Cfr. inoltre F. UGHELLI, *Italia sacra, sive de Episcopis Italiae*, I, Venetiis 1717, col. 561; TURCHI, *Camerinum sacrum cit.*, pp. 257 ss. ed *Appendix cit.*, nn. LXXXVII-XCII;

- C. EUBEL, *Hierarchia Catholica medii aevi (1198-1431)*, Monasterii 1913, p.161.
- xxviii Cfr. F. CIAPPARONI, *Statuta comunis et populi civitatis Camerini (1424)*, Napoli 1977, rub. 51, pp. 324 s.
- xxix B. FELICIANGELI, *Delle relazioni di Francesco Sforza coi Camerti e del suo governo nella Marca*, in "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche", n. s., 5 (1908) pp. 321 ss.
- xxx SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI CAMERINO, *Notarile 667*, Notaio Matteo Santucci, a. 1431 cc....; *Notarile 172*, Idem, a. 1433 c. 112rv; *Notarile 1204*, Notaio Giovanni di Antonio, a.1438 cc. 259r-260r.
- xxxi LILII, *Dell'istoria* cit., II, p. 207; M SANTONI, *Catalogo degli uomini illustri*, in P. SAVINI, *Storia della città* cit., p. 285; *Indice biografico italiano*, a cura di T. NAPPO - P. NOTO, München - London - New York - Paris 1993, vol. 4, p. 1367.
- xxxii M. SANTONI, *Catalogo degli uomini illustri* cit., p. 286.
- xxxiii LILII, *Dell'istoria* cit., II, pp. 207 s.
- xxxiv CONTI, *Camerino* cit., p. 266.
- xxxv Così afferma P. ZAMPETTI, *Carlo Crivelli*, Firenze 1986, pp. 44, 158-167; 279 s., che a p. 279 lo dice esplicitamente datato.
- xxxvi E. DAFFRA, *Carlo Crivelli a Camerino*, in *Pittori a Camerino nel Quattrocento* a cura di A. DE MARCHI, Milano 2002, pp.432-439; S. CORRADINI, *Nuovi documenti sulla vita ed attività artistica di Girolamo di Giovanni e di Carlo Crivelli*, in *I da Varano e le arti*, a cura di A. De Marchi - P. L. Falaschi, Ripatransone 2003, I, p. 302.
- xxxvii Il passo fu individuato e trascritto dal ms 873 della Biblioteca Laurenziana da Giammarco Jaiani e Sergio Giorgi, impegnati nel 1974 nella preparazione dell'esame di Restauro presso la Facoltà di Architettura di Firenze: S. GIORGI - G. JAIANI, *I monumenti della città. 2. Complesso architettonico di S. Domenico*, in *Camerino, città e cultura. Palazzo comunale, ottobre 1977*, Camerino 1977, pp. 38 s.
- xxxviii S. CORRADINI, *Inediti circa l'Accademia dei Costanti e l'arcadica Colonia cluentina di Camerino*, in "Studi maceratesi", 34 (1998), pp. 44 s.
- xxxix A. BITTARELLI, *San Domenico* cit., p.477.
- xl CONTI, *Camerino* cit., p. 273; D. ARINGOLI, *L'Università di Camerino*, Milano 1951, pp. 31 s.;
- xli M. SANTONI, *Serie dei legati, governatori, prefetti*, in P. SAVINI, *Storia* cit., p. 228.
- xlii P. L. FALASCHI, *'Studium generale vigeat'. Alle origini della Università di Camerino*, Camerino 2000, pp. 87 ss.
- xliii FALASCHI, *'Studium'* cit., pp. 137 ss.
- xliv D. ARINGOLI, *L'Università* cit., p. 48.
- xlvi Cfr. le relazioni inserite in *Camerino e la basilica di S. Venanzio nei secoli XVIII-XIX, Atti del Convegno di studi storici su «Luigi Poletti e la ricostruzione della basilica di S. Venanzio nel quadro dell'architettura marchigiana dell'800»*, 22-23 maggio 1976, Ascoli Piceno 1979.
- xlvii ZAMPETTI, *Carlo Crivelli* cit., pp. 279 s., 287 ss., 291 s.; ID., *Pittura nelle Marche, III. Dalla controriforma al barocco*, Firenze 1990, pp. 49 s.; E. DAFFRA, *Un'opera camerinese a Brera: il Polittico del Duomo di Carlo Crivelli*, in *Il patrimonio disperso: il caso esemplare di Carlo Crivelli*, a cura di M. MASSA, Colonnella 1999, pp. 193 ss.
- xlviii Così afferma CONTI, *Camerino* cit., pp. 266 s., che fu testimone del cambiamento di destinazione.
- xlix P. CIORRA - G. P. CONSOLI, *Conservazione e funzionalità. Il restauro dell'ex convento di S. Domenico*, in "Progetti. Architettura, restauro, design nella provincia di Ancona", 4(s. a.,1999?), pp. 20 ss.
- l E. DAFFRA, *Carlo Crivelli a Camerino*, in *Pittori a Camerino nel Quattrocento*, a cura di A. DE MARCHI, Milano 2002, pp. 419 ss.
- li C. CERIOLO, *Da Camerino al mondo: per una storia dei trasporti nelle Marche*, Crema 1985, pp. 99 ss.
- lii G. BOCCANERA - S. CORRADINI, *Preistoria e archeologia nel camerinese*, in "Studi maceratesi", 4

(1968), pp. 88 s. Gli studiosi, sempre più disponibili a ritenere Chiusi, la *Camars* etrusca, titolare della singolare alleanza, fingono di ignorare che questo legame secondo la tradizione romana, repubblicana ed imperiale, restò sempre riferito Camerino.

lii F. MAZZINI, *Urbino, i mattoni le pietre*, Urbino 1999, pp.97 ss.

liii MAZZINI, *Urbino* cit., pp. 100 s.

liv F. MARIANO, *Architettura nelle Marche*, Firenze 1996, *ad indicem* s. v. 'Marchionni Carlo'; S. COSTANZO, *La scuola del Vanvitelli*, Morcone 2006, pp. 33-37 e passim.

lv [TH. SALMON,] *Lo stato presente di tutti i paesi e popoli del mondo*, XXI, Venezia 1757, pp. 545 ss.

lvi Cfr. ad es. Pianta muraria della città di Camerino dal ms II I 280, carta 84 dell'Archivio di Stato di Firenze, titolato De Maro, piante militari, fotocopia donata alla Biblioteca Valentiniana dall'arch. Giammario Jaiani. Trattasi certamente della pianta più curata e per la liberalità più accessibile al pubblico, la quale tuttavia non è contraddetta dalle ancora più reperibili piante di A. Angeletti inserita in CONTI, *Camerino* cit., o di G. B. Salvi realizzata nel 1899 per gli allacci all'acquedotto comunale.

lvii A. A. BITTARELLI, *Collegiata di S. Sebastiano*, in ID., *Camerino, viaggio dentro la città*, Macerata 1978, p. 53.

lviii B. FELICIANGELI, *Sul tempo di alcune opere* cit., doc. II p. 87, nota 1: "...Actum in civitate Camerini et burgo S. Venantii videlicet iuxta et ante hospitale S. Sebastiani positum in dicto burgo iuxta plateam S. Dominici de Camerino..."

lix Cfr. sopra nota 8 e testo cui essa si riferisce.

lx Cfr. sopra nota 56.

lxi ARCHIVIO DIOCESANO DI CAMERINO, *Visitationes civitatis Camerini anni 1587 usque 1628*, c. 116r. Nella nota predisposta in funzione d'una visita pastorale credibilmente avvenuta nel 1628 per dar conto delle confraternite, delle chiese, dei monasteri, degli ospedali che "sono dentro la città e fuori delli confini della cura della collegiata di S. Venanzio di Camerino", si legge "2° La chiesa di S. Domenico dove stanno frati domenicani e vi è la confraternita del santissimo Rosario et il suo oratorio".

lxii L. DANIA, *Parte artistica*, in *La basilica di S. Venanzio, Camerino*, San Severino Marche 1975, p. 16, immagine nell'ultima pagina non numerata.

lxiii Cfr. sopra note 33 e 34 e testo alle quali si riferiscono.

lxiv Cfr. sopra nota 56.

lxv G. BOCCANERA, *La Pinacoteca e il Museo civici in S. Francesco – Camerino*, Macerata 1983, p.13.

lxvi Cfr. sopra nota 55.

lxvii Cfr. sopra note 33 e 34.